

Rod. Oh ciel! da te chieggo
Des. ^{a 2} Soccorso, pietà
Elm. Deh giura.
Des. Che chiedi?
Rod. Ah vieni.....
Des. Che pena!
Elm. Se al padre non cedi,
 Punirti saprà.
Rod. Ti parli l'amore.
 Non essermi infida:
 Quest'alma a te fida
 Più pace non ha.
Elm. D'un padre l'amore
 Ti serva di guida:
 Al padre t'affida,
 Che pace non ha.
Des. Del fato il rigore
 A pianger mi guida:
 Quest'alma a lui fida }
 Più pace non ha.

SCENA XI.

*Otello nel fondo del Teatro seguito da alcuni
 suoi compagni, e detti.*

Otel. L'ingrata, aimè, che miro!
 Al mio rivale accanto.....
Seg. Taci!

Rod.

Elm.

Seg.

Elm.

Rod.

Des.

Tutti

Des.

Tutti

Elm. Deh giura.....
Otel. Ah ferma.....
Tutti Otello!.....
 Il cuore in sen gelo!
Elm. Che brami?
Otel. Il suo core.....
 Amore mel diede,
 E amore lo chiede,
 Elmiro, da te.
Elm. Che ardire!
Des. Che affanno!
Rod. Qual'alma superba
Otel. ^a *Des.* Rammenta.... mi serba
 Intatta la fe.
Rod. E qual diritto mai,
 Perfido! su quel core
 Vantar con me potrai,
 Per renderlo infedel?
Otel. Virtù, costanza, amore,
 Il dato giuramento.....
Elm. Misero me, che sento!
 Giurasti?
Des. È ver, giurai.....
Elm. Per me non hai più fulmini,
Rod. ^{a 2} Inesorabil Ciel!
Elm. Vieni.
Otel. Che fai? t'arresta.
 L'avrai tu mio nemico.....
Elm. Empia!..... ti maledico.....
Tutti Che giorno, oimè..... d'orror!....



1. 397.
M. C. F. P.

LB. 0292. e1

00465

OTELLO

OSSIA

L'AFRICANO DI VENEZIA

DRAMMA PER MUSICA

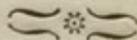
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELL' ILLUSTRISSIMA COMUNITÀ

DI FAENZA

*In occasione della Fiera
dell' anno 1821.*



FAENZA

Per Montanari, e Marabini
Con permesso.

ARGOMENTO

Otello Africano al servizio dell' Adria vincitor ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona figlia di Elmiro, Patrizio Veneto nemico di Otello, destinata in isposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago altro amante sprezzato da Desdemona, ed occulto nemico di Otello per vendicarsi dei ricevuti torti finge di favorir gli amori di Rodrigo. Un foglio poscia da esso intercettato, e col quale fa supporre ad Otello rea d' infedeltà la consorte, forma l' intreccio dell' Azione, la quale terminar dovrebbe colla morte di Desdemona trafitta da Otello, indi con quella di se medesimo dopo avere scoperto l' inganno di Jago, e l' innocenza della Moglie.

Ma questo fatto tanto truce, e dispiacente si è stimato meglio, che sortisca un lieto fine, disponendo piuttosto, che trionfi Desdemona, e rimanga Jago vittima dell' ordito, e scoperto tradimento.

Con tale variazione prodotto con molto plauso in altre illustri Scene viene dall' umile Impresario presentato in questo pubblico Teatro, e spera, che riescirà di maggiore aggradimento.

Chieder forse potria taluno, perchè Otello sulle Scene non venga in nero sembiante, come lo richiederebbe (non si sa a qual motivo) il soggetto del tragico Inglese: ma non troppo probabile sembrando, che una gentil Donzella da più leggiadri Giovani corteggiata accendersi potesse per un Moro, il di cui aspetto fra noi orrido, e deforme reputasi, si risolse il Signor Tacchinardi di vestir forme meno

ripugnanti; massime anche nel considerare, che non tutti i figlj dell' Affrica han nero il volto.

I figurini del vestiario sono stati dal Signor Tacchinardi desunti da varie celebri pitture che esistono nella Sala della Biblioteca di Venezia.

ATTORI



Prima Donna
Sig. Rosa Morandi
di Sinigaglia

Primo Tenore assoluto
Sig. Domenico Bertozzi

Primo Basso
Sig. Luigi Biondini

Primo Tenore.
Sig. Zenone Cazzioletti

Seconda Donna
Sig. Anna Catenacci

Secondo Tenore
Sig. Giuseppe Lombardi

Secondo Basso
Sig. Giovanni Ascolesi



Istruttore de' Cori = Sig. Valvassori

CORISTI

Signori

Primi Tenori

Bassi

Secondi Tenori

Zanoni Domenico	Cavalli Luigi	Gramentieri Gius.
Antolini Carlo	Zoli Pietro	Saviotti Bartolom.
Saviotti Vincenzo	Gramentieri Vin.	Minardi Angelo
Marini Giovanni	Placci Battista	Ballanti Lodovico

PERSONAGGI

OTELLO Affricano al servizio di Venezia.

Signor Domenico Bertozzi

DESEMONA amante, e sposa occulta di Otello

Signora Rosa Morandi.

EMILIA amica di Desdemona

Signora Anna Catenacci.

ELMIRO Patrizio Veneto nemico d'Otello, Padre di Desdemona

Signor Luigi Biondini.

RODRIGO amante sprezzato da Desdemona figlio del Doge

Signor Zenone Cazzioletti.

JAGO nemico occulto d'Otello, amico finto di Rodrigo

Signor Giuseppe Lombardi.

DOGE

Signor N. N.

LUCIO confidente d'Otello

Signor N. N.

Senatori.

Seguaci d'Otello.

Damigelle del seguito di Desdemona.

Popolo.

La Musica è del Sig. Maestro Gioachino Rossini.

L' Azione fingesi in Venezia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La Scena rappresenta la Piazzetta di S. Marco, in fondo della quale, fra le colonne, si vede il Popolo che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

Doge, Elmiro, Senatori, indi Otello, Jago, Rodrigo, e Lucio seguiti dalle Schiere.

Popolo

Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto Duce.
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l'Odrisia luna
Del suo brando al fulminar.
Sbarcato Otello si avvanza verso del Doge al suono d'una marcia militare, seguito da Jago, da Rodrigo, e da Lucio.

Otel. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti: al lor furor ritolsi
Sicura ormai d'ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo
L'acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

Dog. Ah! di qual premio mai.....

Otel. Mi compensate assai

Nell'affidarvi in me. D'Affrica figlio
Quivi stranier son io. Ma se ancor serbo
Un cuor degno di voi, se questo suolo

Più che patria rispetto, ammiro, ed amo,
M'abbia l'Adria qual Figlio, altro non bramo.

Jago (Che superba richiesta!)

Rod. (Ai voti del mio cor fatale è questa.)

Dog. Tu d'ogni gloria il segno
Vincitor trascorresti: il brando invitto
Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti a crine
Del meritato alloro.

Rod. (Dunque perder dovrò colei, che adoro?)

Jago (Taci non disperar.) *a Rodrigo*

Otel. Confuso io sono
A tante prove e tante
D'un generoso amor. Ma meritarme
Poss'io, che naqui sotto ingrato cielo,
Di costumi, e nazione
Si diversi da voi?

Dog. Nascon per tutto, e rispettam gli Eroi.

Otel. Ah! sì, per voi già sento
Nuovo valor nel petto:
Per voi d'un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.
(Premio maggior di questo
Da me sperar non lice;
Ma allor sarò felice
Quando il coroni amor.)

Pop. Non indugiar, t'affretta
Deh! vieni a trionfar.

Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe scagliare su di Otello: Jago lo trattiene.

Jago (T'affrena, la vendetta
Cauti dobbiam celar.)

Otel. (Deh! amor, dirada il nembo
Cagion di tanti affanni,
Comincia co'tuoi vanni.
La speme a ravvivar.)

Senatori e Popolo
Non indugiar t'affretta

Deh vieni a trionfar.

*Parte Otello seguito da' Senatori,
e dal Popolo, Elmira rimane.*

SCENA II.

Elmira, Jago, Rodrigo.

Elm. **R**odrigo!.....

Rod. Elmira! Ah padre mio! Deh! lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
Desti vita sì cara;
Ma che fa mai Desdemona? che dice?.....
Si ricorda di me?..... sarò felice?

Elm. Ah! che dirti poss'io:
Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell'occulto suo duol.

Rod. Ma in parte almeno.....
Arrestarmi non posso: odi lo squillo
Delle trombe guerriere:
Alla pubblica pompa ora degg'io
Volger il piè: ci rivedremo: addio.

SCENA III.

Jago, Rodrigo.

Rod. **U**disti?

Jago Udii.....

Rod. Dunque abbagliato Elmira
Dalla gloria fallace
Dell'Affro insultator, potrebbe ei forse,
Degenere dagli avi, a un nodo indegno
Sacrificar l'unica figlia?.....

Jago Ah! frena,
Frena gl'impeti alfin. Jago conosci,
E diffidi così? tutti ho presenti

I miei torti , ed i tuoi : ma sol fingendo
Vendicarci potrem : se quell' indegno
Dell' Affrica rifiuto
Or qui tant' alto ascese ,
E pel tuo ben s' accese
D' occulta incauta fiamma ;
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
Basta a domare il suo crudele orgoglio.

gli porge un foglio.

Rod. Che leggo ! e come mai.....?

Jago Per or ti accheta ,
Tutto saprai , ogni ritardo or puote
Render vana l' impresa.

Rod. Ondeggia il core
Tra la speme , lo sdegno, ed il timore.

Jago » No , non temer : serena
» L' addolorato ciglio :
» Prevenni il tuo periglio ;
» Fidati all' amistà.

Rod. » Calma su i labbri tuoi
» Trova quest' alma oppressa
» Ed una sorte istessa
» Con te dividerà.

Jago , Rodrigo

» Se uniti negli affanni
» Noi fummo un tempo insieme ,
» Or una dolce speme
» Più stretti ci unirà.

Rod. » Nel seno già sento
» Risorger l' ardore.

Jago » Vicino il contento
» Mi pinge il pensier.

a due » A un' alma , che pena ,
» Si rende più grato ,
» Quanto è più bramato
» Atteso piacer.

partono.

SCENA IV.

Stanza nel Palazzo di Elmiro.
Desdemona.

E quando fia che rieda
Piena calma al mio cor ! da mille affanni
Lacerata è quest' alma : un raggio solo
Di conforto non miro
Onde misera ognor piango , e sospiro.

Oggetto smabile ,
Ognor da forte
Serbo immutabile
Amor per te
Men aspra , e barbara
Divien la morte ,
Di quel che vivere
Senza di te.

Diletta Immagine
Del caro bene ,
Per te quest' anima
Respira in me.

SCENA V.

Emilia , Desdemona.

Emil. **A**lfin esulta , o cara : il lungo affanne
Si trasforma in piacer : carco d' allori
A noi riede il tuo bene : odi d' intorno
Come l' Adria festeggia in sì bel giorno.

Des. No , mia diletta Emilia , esser non posso
Quant' io dovrei contenta.
Ah ! perche mai sua gloria
Accresce in me più sviscerato affetto ,
Come nel padre mio l' odio , e il dispetto.

Emil. Di tua virtù sicura
Ogn' altra tema inutile si rende.

Des. Ah! purtroppo io pavento
 Ch'ei sospetti di me: tu sai che il padre
 Sorprese il foglio, che io con man tremante
 A lui vergava, e il mio reciso crine
 Cadde pure in sua mano; egli a Rodrigo
 Diretto il crede, ed un sospetto atroce
 M'agita, mi confonde.
 Conobbe forse Otello
 Pegno sì dolce in mano altrui: me infida
 Crede perciò.....

Emil. Che dici?.....
 Timido è amore, e spesso si figura
 Un mal che non esiste, e che non dura.

Des. Ma che miro! ecco a noi che incerto i passi
 Muove il perfido Jago:
 Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria
 Sul mio volto l'amor, la pena mia.

part.

SCENA VI.

Jago, indi Rodrigo.

Jago Fuggi..... sprezzami pur: più non mi curo
 Della tua destra..... un tempo a' voti miei
 Utile la credei..... Tu mi sprezzasti
 Per un vile Africano, e ciò ti basti.
 Ti pentirai, lo giuro:
 Tutti servir dovranno a' miei disegni
 Gli involati d'amor furtivi pegni.
 Ma Rodrigo a me riede;
 Che mai dirmi dovrà?

Rod. Sai del mio bene
 Il genitor dov'è?

Jago Miralo, ei viene.

SCENA VII.

Elmiro, e detti.

Elm. **G**iuunto è Rodrigo il fortunato istante
 In cui doverai di sposo
 Dar la destra a mia figlia.
 L'amistà mel consiglia,
 Il mio dover, la tua virtude, e il fero
 Odio, che in petto io serbo
 Per l'Africano superbo. Insiem congiunti
 Per sangue, e per amor, facil ne fia
 Opporci al suo poter. Ma tu procura
 Al padre tuo, che invitto e amato siede
 In su l'Adriaco soglio
 Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.
Rod. Ah di qual gioja sento acceso il petto!
 Ma sarò sì felice?

Elm. Io tel prometto. *parte Rodrigo, e Jago.*
 Vendicarmi dovrò; nè più si vegga,
 Che un barbaro stranier con modi indegni
 Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegna.

SCENA VIII.

Elmiro, ed Emilia.

Elm. **E**milia, a' voti miei
 Opportuna qui giungi.

Emil. I cenni tuoi
 Fedele eseguirò

Elm. L'amata figli.
 Venga al mio sen: in questo fausto giorno
 Dividere vò seco il mio contento.

Emil. (Che mai dirle vorrà? spero, e pavento) *(a part.)*

Elm. Discaccia ogni suo duol: un premio io le offero
 Che a lei grato sarà

Emil. (Forse d'Otello
Vuol colmare i trionfi?)
Elm. In vaga pompa
Tu seguirai con lei
Fra il plauso popular i passi miei. *parte.*
Emil. Qual enigma è mai questo! Io nol comprendo.
Desdemona infelice! In quegli accenti
Chi sa qual si nasconde
Terribile mistero!
Forse a' tuoi danni è volto
Con barbaro disegno
Di Rodrigo, e d'Elmiro il fero sdegno.

SCENA IX.

Pubblica Sala magnificamente adorna.

*Damigelle, Coro degli Amici, e Confidenti
d'Elmiro.*

Caro **S**anto Imen! te guidi amore
Due bell'alme ad annodar.
Dell'amore il dolce ardore
Tu procura di eternar:

Parte del Coro.

Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter?

Altra parte.

Tutti Senza lui cagion di affanno
È d'amore ogni piacer?
Qual momento di contento!
Tra l'amore, ed il valore
Resta attonito il pensier!

SCENA X.

*Elmiro, Desdemona, Emilia, Rodrigo
con seguito.*

Des. **D**ove son! che mai veggio!
Il cor non mi tradi.
Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta, ei solo
Può renderti felice.
Rod. Che mai dirà?.....
Emil. Qual cenno!
Des. Oh me infelice!
Elm. Appaga i voti miei, in te riposo.
Des. Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!
Elm. Nel cor d'un padre amante
Riposa amata figlia.
È amor, che mi consiglia
La tua felicità.
Rod. Confusa è l'alma mia
Tra tanti dubbj e tanti,
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.
Des. Padre..... tu brami..... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà?)
Elm. Si arresta!..... aimè!..... sospira
Che mai te ne degg'io?
Rod. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà?
Des. Deh taci!
Elm. Che veggio!
Rod. Mi sprezza!
Elm. Resiste!

Rod. ^{a 2} Oh ciel! da te chieggo
 Des. Soccorso, pietà
 Elm. Deh giura.
 Des. Che chiedi?
 Rod. Ah vieni.....
 Des. Che pena!
 Elm. Se al padre non cedi,
 Punirti saprà.
 Rod. Ti parli l'amore.
 Non essermi infida:
 Quest'alma a te fida
 Più pace non ha.
 Elm. D'un padre l'amore
 Ti serva di guida:
 Al padre t'affida,
 Che pace non ha.
 Des. Del fato il rigore
 A pianger mi guida:
 Quest'alma a lui fida
 Più pace non ha.

SCENA XI.

*Otello nel fondo del Teatro seguito da alcuni
 suoi compagni, e detti.*

Otel. **L'** ingrata, aimè, che miro!
 Al mio rivale accanto.....
 Seg. Taci!
 Rod. Ti muova il pianto,
 Ti muova il mio dolor.
 Elm. Risolvi.
 Io non resisto.
 Seg. Frenati.....
 Elm. Ingrata figlia!
 Rod. ^{a 2} O Dio! chi mi consiglia!
 Des. Chi mi da forza al cor!
 Tutti Al rio destin rubello
 Chi mai sottrarla può?

Elm. Deh giura.....
 Otel. Ah ferma.....
 Tutti Otello!.....
 Il cuore in sen gelo!
 Elm. Che brami?
 Otel. Il suo core.....
 Amore mel diede,
 E amore lo chiede,
 Elmiro, da te.
 Elm. Che ardire!
 Des. Che affanno!
 Rod. Qual'alma superba
 Otel. ^a Des. Rammenta.... mi serba
 Intatta la fe.
 Rod. E qual diritto mai,
 Perfido! su quel core
 Vantar con me potrai,
 Per renderlo infedel?
 Otel. Virtù, costanza, amore,
 Il dato giuramento.....
 Elm. Misero me, che sento!
 Giurasti?
 Des. È ver, giurai.....
 Elm. ^{a 2} Per me non hai più fulmini,
 Rod. Inesorabil Ciel!
 Elm. Vieni.
 Otel. Che fai? t'arresta.
 L'avrai tu mio nemico.....
 Elm. Empia!..... ti maledico.....
 Tutti Che giorno, oimè..... d'orror!.....
 Incerta l'anima
 Vacilla e geme:
 La dolce speme
 Fuggì dal cor.
 Rod. Parti crudel.
 Otel. Ti sprezzo.
*Elmiro la prende, e protetto dai suoi
 la conduce via. Ella rimirando con
 dolcezza Otello, s'allontana da lui.*

Des. Padre.....

Elm. Non v'è perdono

Rod. Or or vedrai chi sono.

Otel. Paventa il mio furor.

Tutti Smanio, deliro, e tremo.

Des. Smanio, deliro, e tremo,
Nò, non fu mai più fiero
D' un rio destin severo
Il barbaro tenor.

Fine dell' Atto primo.

L' INCORONAZIONE

DI

SEMIRAMIDE

BALLO EROICO-TRAGICO

IN QUATTRO ATTI

COMPOSIZIONE

DI ANTONIO LANDINI.

AL PUBBLICO RISPETTABILE

IL COMPOSITORE

Mentre meno me lo aspettavo , una impensata circostanza mi ha chiamato a presentarvi una mia produzione. Il non essere a ciò preparato , una estrema ristrettezza di tempo , e molte altre particolarità , che resta inutile individuare , non mi hanno permesso di occuparmi in quel modo che merita un Pubblico cotanto intelligente. Averei è vero, dovuto rifiutarmi da tale impegno , e attendere occasione più propizia onde potermi lusingare di pienamente contentarvi ; ma l'amor proprio , che è un muovente a cui pochi sanno resistere , e la certa scienza che ho essere voi dotati di una tollerante bontà, che uguaglia il buon senso e le estesissime cognizioni che possedete , mi ha incoraggiato ad accettare l' invito ; e non temo di ingannarmi se vivo con speranza che vi compiacerete proteggermi , e compatirmi.

ARGOMENTO.

Molti antichi Istoriografi hanno scritto dell'innalzamento di Semiramide al Trono dell'Assiria e benchè non si trovino perfettamente d'accordo nelle particolarità , lo sono peraltro nelle azioni guerriere, e politiche di questa famosa Principessa. Fu Semiramide adunque d'incerta estrazione ; s'innamorò di essa un Prefetto del Re Nino ; la vide ancora l'istesso Re ; fu preso d'amore , e non potendo ottenerla dal suo Ministro , glie la tolse con violenza. Fu in seguito ucciso Nino ; e Semiramide , vendicata la di lui morte, regnò per lungo tempo sopra li Assirj.

PERSONAGGI

NINO RE DELL' ASSIRIA

Signor Livio Morosini.

SEMIRAMIDE

Signora Marietta Conti.

MENNONE PREFETTO DEL RE

Signor Francesco Venturi.

GRANDI DEL REGNO.

UFFIZIALI, E SOLDATI ASSIRI.

PRIGIONIERI BATTRIANI.

DAMIGELLE DELLA CORTE DEL RE.

*La Scena è in Nina Capitale
dell' Assiria.*

ATTO PRIMO

*Atrio nella Reggia, che corrisponde
alla Piazza di Nina.*

Nino assiso in Trono riceve Mennone vincitore dei Battriani, che alla testa della sua Armata gli presenta un numero di Prigionieri, e gli da ragguaglio della riportata Vittoria. La gioja del Re è accompagnata dall' esultante allegrezza di tutti li Astanti. Dimostrando Nino voler compensare la prodezza del suo generale, questi si affretta a prendere per mano Semiramide, che fin allora ha rimirato con segni di avidità la grandezza del Sovrano dell' Assiria, e conducendola avanti al Monarca, glie la domanda in isposa, assicurandolo essere ciò la sola ricompensa che desidera. Al primo incontrarsi, Nino, e Semiramide si rimirano con somma sorpresa. Egli dimostra una nascente amorosa passione, ella esterna disprezzo per Mennone, e ammirazione verso il giovine Monarca. Nino fa intendere al suo Prefetto, che ancor lui brama di possedere Semiramide, ma che volendo mantenere incorrotta la giustizia, non farà uso del proprio potere, e si rimetterà alla di lei scelta; indi la prega a dichiarare chi fra lui, e Mennone brami di avere per Sposo. La naturale ambizione rende orgogliosa Semiramide. Si accosta al Trono, ascende alcuni gradini di esso, e con tutta la maestà dichiara che Nino sarà suo Sposo. Lo sdegno di Mennone non può restar celato, e rifiuta l' offerta che Nino gli fa di scegliere fra le sue Damigelle quella che più gli piaccia per farla sua Sposa. S' intreccia una Danza generale, di poi d' ordine del Re tutti si ritirano.

ATTO SECONDO

Gabinetto.

Alcune Damigelle presentano a Semiramide le Ricche Vesti che Nino le invia, accio si adorni in modo conveniente a colei che deve essere sua compagna. Formando diversi quadri esse la rivestono delli ornamenti Reali, ed ella ne dimostra la maggior compiacenza. All'arrivo del Re tutte si umiliano, ma Semiramide lo accoglie con nobile alterigia, e con la massima dignità corrisponde alle di lui amoroze espressioni. Egli sempre più incantato e dalla di lei bellezza, o dalla facilità con cui si é rivestita del fasto che richiede il grado a cui vuole innalzarla, fa inoltrare i grandi del suo Regno; dichiara ai medesimi che Semiramide sarà ben presto la loro Regina, ed ordina a Mennone di preparare la pompa per i suoi Sponsali. Tutti genuflessi adorano la nuova Sovrana, e mentre il Re se ne compiace, il Prefetto dimostra celatamente l'estremo suo livore. Nino licenzia i grandi, e parte con Semiramide, e le Donzelle. Mennone fa restare alcuni dei principali Prigionieri Battriani, e promettendo di migliorare la loro condizione si garantisce del loro ajuto per vendicarsi di Nino.

ATTO TERZO

Galleria che conduce ai Reali Appartamenti

NOTTE.

Nino accompagna Semiramide all'appartamento che le ha destinato, la consegna ad alcune Don-

zelle, e promettendole per il nuovo giorno di farla sua Sposa, si ritirano ciascuno nelle proprie stanze. Mennone alla testa dei Battriani s'introduce cautamente, e assicuratisi essere tutto in silenzio, impugnano le loro armi, ed entrano nell'appartamento del Re. Semiramide che dimostra avere inteso qualche romore, sorte sospettosa dalle sue stanze in abbigliamento notturno, e sorpresa di trovare smorzata la face che illuminava la Galleria, tituba su ciò che debba risolvere. Si avvicina all'appartamento del Re, ma udendo qualche calpestio, ritorna a celarsi nelle sue stanze. Sorte Mennone con i Battriani esternando una fiera compiacenza. Sono seguitati da Nino che tutto vacillante fa conoscere essere mortalmente ferito. I generosi rimproveri del moribondo Monarca sono da essi scherniti, e ridendosi della minaccia che egli fa loro di un pronto castigo al commesso delitto, lo abbandonano sprezzandolo, nell'atto che egli cade al suolo. Ritorna Semiramide, alterando le Donzelle che ha chiamate, ma prima che queste giungano con i lumi, ella urta con i piedi nel cadavere del Re. Il più terribile ribrezzo s'impadronisce dei suoi sensi, e resta alcun poco tremante, e perplessa, ma all'arrivo dei lumi si volta, e resta immobile guardando fissamente l'ucciso. Rinviene dal suo sbalordimento, va incontro ad alcuni grandi che sopraggiungono, e li anima alla vendetta. Essi giurano di secondarla, e di fare il più crudo scempio delli uccisori.

ATTO QUARTO

Orti pensili.

Mentre Mennone, i Battriani, e diversi loro complici si compiacciono del commesso orribile as-

sassinio, e che disegnano già d'innalzare al Soglio il perfido Prefetto, Semiramide in abito di guerriero, con visiera calata e alla testa dei fedeli Assirj li assale. Essi si pongono in difesa, e si disperdono per diverse parti, ma Mennone non può allontanarsi dal fiero assalto che gli dà Semiramide. Egli non conoscendola si difende vigorosamente, ma non può sfuggire il colpo mortale che essa gli avventa. Al cadere del Traditore sopraggiungono li altri Assirj che gettano a terra i vinti congiurati. Semiramide è riconosciuta. È incoronata Regina di Assiria, e con una Danza generale termina l'azione.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Stanze di Elmiro.

Rodrigo, e Desdemona.

Des. **L**asciami.

Rod. È dunque vano
Il mio dolor, l'ira del Padre?

Des. Ah vanne.....
Io sol per te son infelice.

Rod. Oh Dio!
Non dir così..... se mai per me sereni
Io vegga scintillar quegli occhi tuoi,
Farò, bell'idol mio, ciò che tu vuoi.

Des. Placami dunque il Padre,
Rendimi l'amor suo: mostra nel petto
Qual grand'alma rinchiudi, e generosa.

Rod. Ma Otello, Otello adori!

Des. Io gli son sposa.

Rod. » Che ascolto! oimè! che dici?
» Ah come mai non senti
» Pieta de' miei tormenti,
» Del mio tradito amor.
» Ma se costante sei
» Nel tuo rigor crudele,
» Se sprezzai i preghi miei
» Saprà con questo braccio
» Punire il traditor.

Des. M'abbandonò!... disparve! Oh me infelice!
Che mai farò?... restar degg'io?... seguirlo!..
Terribile incertezza! Ah! chi mi aita?
Chi mi consiglia?

Emilia, e detta.

Des. Ah! vieni, Emilia vieni,
Soccorrimi, previeni,
L'ultima mia ruina.

Emil. Che avvenne? Oh ciel! perchè così tremante?

Des. Io perderò per sempre il caro amante?

Emil. Chi tel rapisce?

Des. Il suo rival Rodrigo,
A lui svelai, che sposa

Emil. Ah! che facesti?

Des. È tardo il pentimento.
In sì fatal momento,
Sol m'addita un cammino, onde sicura
Possa giungere a lui.

Emil. Ma se sorpresa sei, se il genitore.....

Des. Più riguardi non ho, non ho più tema,
Presente è il suo periglio al mio pensiero,
Salvisi... a lui mi chiama il mio dovere. *part.*

Emil. Ella a perdersi va. Seguir la io deggio.....
Sola... che fo! se giunge il padre?... Ah prima
Le mie compagne, le sue fide amiche
Avvertire si denno, alcun soccorso
Posso almeno sperar... in qual cimento
È questo cor in sì fatal momento!

SCENA III.

Giardino nella casa di Otello.

Otello assiso nella massima costernazione.

Che feci!... ove mi trasse
Un disperato amor! io gli posposi
La gloria, l'onor mio!
Ma che... mia non è forse? in faccia al Cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?
Obbligarla potrò?... Potrò soffrire
Vederla in braccio ad altri, e non morire?

SCENA IV.

Jago, e detto.

Jago Perchè mesto così... scuotiti. Ah mostra;
Che Otello alfin tu sei.

Otel. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.

Jago Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti;
Ma tu non dei, benchè nemico il fatto,
Cader per nostro scorno invendicato.

Otel. Che mai far deggio?

Jago Ascoltami... che pensi?
In te stesso ritorna... I tuoi trionfi
Di difesa ti son... sono bastanti
I tuoi nemici ad atterir... a farti
Sprezzare ogni altro affetto.

Otel. Quai terribili accenti!
L'interrotto parlare, i dubbj tuoi,
L'irrisoluto volto,
In quanti affanni involto
Hanno il mio cor! Spiegati. Ah non temermi
In sì fiera incertezza.

Jago Altro dirti non sò: dal labbro mio
Altro chieder non dei.

Otel. Chieder non deggio!... oh Dio! quanto s'accresce
Il mio timor dal tuo silenzio!... Ah forse
L'infida!.....

Jago E perchè cerchi
Nuova cagion d'affanni?

Otel. Tu m'uccidi così. Meno infelice
Sarei, se il vero conoscessi.

Jago Ebbene:
Il vuoi? Ti appagherò... che dico... io gelo!

Otel. Parla una volta.

Jago Oh quale arcano io svelo.
Ma l'amistà lo chiede,
Io cedo all'amistà. Deh sappi.....

Otel. Ah taci!
Ahimè! tutto compresi.

Jago E che farai?

Otel. Vendicarmi, e morir.

Jago Morir non dei,
E in disprezzarla avrai vendetta intera.

Otel. Ma non tremenda e fiera,
Qual io la bramo, quale amor la chiede....
È sicuro son io del suo delitto? (*con incert.*)
Ah se tal fosse.... guai a me.... Tu *Jago*
Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora
Delitto ancor in te.

Jago Che mai tu pensi?
Confuso io son..... ti parli
Questo foglio per me.

Otel. Che miro! oh Dio!
Sì, di sua man son queste
Le crudeli d'amor cifre funeste.

Non m'inganno, al mio rivale
L'infedel vergato ha il foglio:
Più non reggo al mio cordoglio
Io mi sento lacerar.

Jago { Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veleno,
Tutto già gl'inonda il seno,
E mi guida a trionfar. }

Otel. legge. *Caro bene..... e ardisci ingrata!*

Jago (Nel suo ciglio il cor gli veggio)
Otel. *Ti son fida..... Ahime! che leggo!*

quali smanie io sento al cor!
(Quanta gioja io sento al cor!)

Jago *Di mia chioma un pegno..... Oh cielo!*

Otel. (Cresce in lui l'atroce sdegno.)

Jago Dov'è mai l'offerito pegno?

Otel. Ecco..... il cedo con orror.

Jago Nò, più crudele un'anima.....

Jago (Nò, più contenta un'anima....

a 2 Nò, che giammai si vide!

Otel. Il cor mi si divide
Per tanta crudeltà.

Jago Propizio il Ciel m'arride,
L'indegna ah! si cadrà.)

Otel. Che far degg'io?

Jago Ti calma.

Otel. Lo spero invan.

Jago Che dici?

Otel. Spinto da furie ultrici
Punirla alfin saprò.

Jago Ed oserai?

Otel. Lo giuro.

Jago E amore.....

Otel. Io più nol curo.

Jago T'affida, i tuoi nemici
Or dunque abatterò.

Otel. L'ira d'avverso fato
Io più non temerò:
Morrò, ma vendicato
Sì..... dopo lei morirò.

Jago (L'ira d'avverso fato
Temer più non dovrò:
Io son già vendicato,
Di lei trionferò.)

Otel. E a tanto giungere potete
Un ingannevol cor!..... Ma chi s'avanza? *parte*

SCENA V.

Rodrigo, e detto

Otel. **R**odrigo..... e che mai brami?.....

Rod. A te ne vengo
Tuo nemico, se il vuoi:
Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico, e difensor.

Otel. Uso non sono

- A mentir , a tradir. Io ti disprezzo
Nemico , o difensor.
- Rod.* O che baldanza ! *a parte*
Non mi conosci ancor ?
- Otel.* Sì ti conosco ,
Perciò non ti pavento ,
Sol disprezzo , il ripeto , io per te sento.
- Rod.* Ah vieni , nel tuo sangue
Vendicherò le offese :
Se un vano amor ti accese ,
Distruggerlo saprò.
- Otel.* Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno :
Sì , vendicarmi a pieno
Di lei , di te dovrò.
- a 2* Qual gioja ! all'armi ! all'armi ;
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA VI.

Desdemona giunge , e detti.

- Des.* Ahimè ! fermate , udite..... *arrestandoli*
Solo il mio cor ferite
Cagion di tanto duol.
- Otel.* Deh sieguimi.
- Rod.* Ti sieguo.
- Otel.* Son pago alfin.
- Des.* T'arresta.
- Otel.* Vanne.
- Des.* Che pena è questa !
Che fiera crudeltà !
Perchè da te mi scacci ?...
Qual barbaro furore
Così ti accende il core ,
Che vaneggiar ti fa ?

- Otel.* Ah perfida ! ed ardisci.....
- Rod.* T' affretta.
- Des.* Che mai sento !
a 3 Più barbaro tormento
Di questo non si dà.
- Des.* Ah per pietà !
- Otel.* Mi lascia.
- Des.* Ma che ti feci io mai ?
- Otel.* Or or tu lo vedrai.....
Finge l' indegna ancor ! *fra se*
- a 3* Tra tante smanie , e tante
Quest' alma mia delira ,
Vinto è l' amor dall' ira ,
Spira vendetta il cor. *partono*
- Des.* Quest' alma che delira
Su i labbri miei già spira :
Sento mancarmi il cor !
L' ingrato mi lasciò ! misera ! io moro. *sviene*

SCENA VII.

Emilia , e detta.

- Emil.* **D**esdemona ! che veggio ! al suol giacente...
Pallor di morte le ricopre il volto.....
Misera che farò ! chi mi soccorre !
Quale ajuto recarle ?
O tu dell' alma mia parte più cara ,
Ascoltami , deh riedi a questo seno.....
La tua amica ti chiama.. Ah ! non risponde !
Gelo è il petto e la man.... Chi me l'invola,
Quel barbaro dov' è ?... vorrei.... che miro ?...
Apre i languidi lumi.... alfin respiro !
- Des.* Chi sei ?.....
- Emil.* Non mi conosci ?
- Des.* Emilia ! Emi.....
- Emil.* Ah quella
Quell' appunto son' io.
Un più fatal periglio.....
Segui i miei passi.

Des. E posso
Rivederlo?..... abbracciarlo!..... Ah se nol sai
Vanne , cerca , procura.....
Emil. E che mai chiedi ?
Intenderti chi può ?
Des. Confusa , oppressa
In me non so più ritrovar me stessa !
Che smania? aime! che affanno?
Chi mi soccorre. Oh Dio !
Per sempre ah ! l'idol mio
Perder così dovrò !
Barbaro ciel tiranno !
Da me se lo dividi ,
Salvalo almen : me uccidi :
Contenta io morirò.

SCENA VIII.

Coro di Confidenti , poi Elmiro.

Des. Qual nuova a me recate?...
Men fiero , se parlate ,
Si rende il mio dolor.

Coro Tremo il mio core e tace.
Des. De' detti ah ! più loquace
È quel silenzio ancor !

si avvanza il Coro di Confidenti

Des. Ah ditemi almen voi....
Coro Che mai saper tu vuoi ?
Des. Se vive il mio tesoro.
Coro Vive , serena il ciglio.....
Des. Salvo dal suo periglio?...
Altro non chiede il cor.
Elm. Qui !..... indegna !
Des. Il Genitore !
Elm. Del mio tradito onore
Come non hai rossor ?

Coro Oh Ciel qual nuovo orror !
Des. L' error d' un infelice
Pietoso in me perdona ,
Se il padre m' abbandona
Da chi sperar pietà ?
Elm. Nò , che pietà non merti :
Vedrai fra poco , ingrata ,
Qual pena è riserbata ,
Per chi virtù non ha.
Des. Palpita il cor nel petto ,
A quel severo aspetto ,
Più reggere non sa.
Elm. Odio , furor dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in Crudeltà.
Des. Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta Crudeltà ?
Conf. Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto ,
Giusta è la crudeltà.

SCENA IX.

Emilla , Elmiro.

Emil. Signor , pon freno all'ire: è la tua Figlia
Ben degna di pietà.
Elm. No , che io non debbo
Mancare alla mia fe : più non ascolto
Che il mio giusto furor : vanne tu stessa
Nunzia de' sensi miei ,
E il mio fermo voler palesa a lei.
(*Emil. parte*)

SCENA X.

Elmiro.

Perfidi ! invan sperate
 D' opporvi a me : di padre
 I dritti sosterrò : già già mi sento
 Tutte le furie in petto ,
 E mi lacera il cor onta , e dispetto.
 Ah ! qual voce d' intorno rimbomba
 Che m' accende. Ove son ? chi m' alta ?
 Ah ! qual gelo sull' alma mi piomba ,
 Che m' agghiaccia d' insolito orror.
 Figlia indegna ! Oh ! spietata mia sorte !
 Ahi ! m' uccide la rabbia , il furor.
 Men funesta , men cruda è la morte
 Del mio fato , di tanto rigor.
 Sì , la cruda spietata mia sorte
 D' ogni morte mi sembra peggior.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

La Scena rappresenta una stanza da letto.

Emilia , Desdemona in semplicissime vesti , abbandonata su di una sedia , ed immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah !

Emil. Dagli affanni oppressa
 Parmi fuor di se stessa.
 Che mai farò ?... chi mi consiglia ? Oh cielo !
 Perchè tanto ti mostri a noi severo ?

Des. da se Ah no, di rivederlo io più non spero ?

Emil. facendosi coraggio , ed avanzandosi a lei
 Rincorati , m' ascolta... in me tu versa
 Tutto il tuo duol. Nell' amistà soltanto
 Puoi ritrovare alcun conforto. Ah ! parla.....

Des. Che mai dirti poss' io ?.....
 Ti parli il mio dolore , il pianto mio.

Emil. Quanto mi fai pietà !..... Ma almen procura
 Da saggia che tu sei ,
 Di dar tregua per poco alle tue pene.

Des. Che dici ?... che mai pensi ?... In odio al cielo
 Al mio padre , a me stessa... in duro esiglio
 Condannato per sempre il caro sposo...
 Come trovar poss' io tregua , o riposo ?

sentesi da lungi il Gondogliere , che scioglie all' aure un dolce canto.

Gond. = Nessun maggior dolore
 = Che ricordarsi del tempo felice
 = Nella miseria. *Dante.*

Desdemona a quel canto si scuote.

Des. Oh come fino al cuore
Giungon quei dolci accenti!
*alzasi, e con trasporto si avvicina
alla finestra.*

Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti
Lo stato mio crudele!

Emil. È il gondogliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna
Pensando a' figli, mentre il Ciel s' imbruna.

Des. Oh lui felice! ah! se potessi anch'io
Sperar.... vana lusinga!.... a inutil pianto
Sol mi serbasti ingiusto amor!....

Emil. Che veggio!
S' accresce il suo dolor....

Des. Isaura!.... Isaura!....

Emil. Essa l' amica appella,
Che all' Affrica involata a se vicino
Qui crede, e qui morio....

Des. Infelice ancor fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace....

Emil. Oh quanto è ver che tutti a un core oppresso
Si riuniscon gli affanni!

Des. O tu del mio dolor dolce istrumento!
Caro pegno d' amor, che sol m' avanzi,
Io te riprendo ancora,
E unisco al mesto canto

I sospiri d' Isaura, ed il mio pianto.

Assisa a piè d' un salice,

Immersa nel dolore

Gemea trafitta Isaura

Dal più crudele amore,

L' aura tra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

Ma stanca alfin di spargere

Mesti sospiri e pianto,

Mori l' afflitta vergine

Ahi! di quel salce accanto!

Mori.... Che duol! l' ingrato

Potè... Ma il pianto! Oh Dio!

Proseguir non mi fa. Parti, ricevi
Da' labbri dell' amica il bacio estremo.
Emil. Ah che dici!... Ubbidisco... oh come io tremo?

SCENA II.

*Desdemona nel massimo dolore dirige al Cielo
la seguente preghiera.*

Deh calma, oh Ciel! nel sonno
Per poco le mie pene,
Fa che l' amato bene
Mi venga a consolar.
Se poi son vani i preghi,
Di mia brev' urna in seno,
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar.
ella cala la tendina, e si getta sul letto.

SCENA III.

*Otello s' introduce nella stanza di Desdemona per
una segreta porta, tenendo in mano un
accesa fiaccola ed un pugnale.*

Eccomi giunto inosservato, e solo
Nella stanza fatal?... Jago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Diriggere qui seppe.

*ei rimane per un momento attonito,
indi attento guarda in giro.*

Il silenzio m' addita,
Ch' ella di mia partenza omai sicura
Sogna il rivale, e più di me non cura.

riguardando verso la tendina del letto.

Quanto t' inganni, ora egli al suol trafitto
Che dissi!... Ah omai si compia il mio delitto!

*piano piano si avvicina al letto, ed apre
le tendine nel massimo tumulto del cuore.*

Che miro! ahimè!... quegli occhi abbenchè chiusi
Pur mi parlano al cor! quel volto, in cui

Natura impresse i più bei pregi sui,
Mi colpisce, m'arresta.

Ma se più mio non è.... perchè serbarlo!
Struggasi.... E chi mai puote

avvicinandosi di nuovo a lei.
Riprodurne l'egual! È sua la colpa,
indi si allontana da lei pieno di perplessità.

Se il mio temuto aspetto

L'allontana da me? Perché un sembiante,
Barbaro Ciel, non darmi, in cui scolpito
Si vedesse il mio cor?... forse.... che allora,
Che dico!.... E il tradimento

Non merta il mio rigor? Mora l'indegna.

avvicinandosi di nuovo al letto.
Ahi? trema il braccio ancor; crudele indugio

rimirando la face.
Eccone la cagion.... Tolgasi.... Oh notte!

spegne la face, e gettandola a terra.
Chi mi deve sul ciglio eternamente

Colle tenebre sue coprir l'orrore

Di questo infausto giorno!....

Des. in sogno. Amato ben.

Otel. Che sento!.... Aimé! Qual nome?

Sogna, od è pur desta?

*un lampo che passa a traverso della
finestra gli mostra ch'ella dorme.*

Ah! che tra' lampi il Cielo

A me più chiaro il suo delitto addita,

E a compir la vendetta, ah! sì, m'invita.

*un forte tuono si ascolta. Desdemona si desta,
e tra frequenti lampi riconosce Otello.*

Otel. Iniqua!

Des. Aimé.... che veggio!....

Come mai qui giungesti?

Come tu poi?... ma no... contenta io t'offro

Inerme il petto mio

Se più quell'alma tua pietà non sente.

Otel. La tradisti crudel!

Des. Sono innocente.

Otel. Ed osi ancor spergiura
D'innocenza parlar? paventa, il tutto
Jago svelò.

Des. Che ascolto! oh ciel! potesti
Fidarti a un traditor?

Otel. Perché t'arresti?

Parla; insulta l'amico, il tuo delitto
M'è noto appien....

Des. Crudele!

Or tutto intendo!.... ah sappi oh caro!

Che Jago t'ingannò: ch'è un vile:

Amor voleva da me.

Respinto, ei ti sedusse,

Vendicossi, accusommi; il mio diletto

Sempre tu fosti, e sei: se anco si resta

Qualche dubbio, o crudel, sull'amor mio,

Ferisci, ma infedel no, non son'io.

Otel. (Ah! che a quei detti io sento

Calmarsì il mio furore, no, del delitto

Non è questo il linguaggio....

Amor! tu il vuoi....

Ebben, tutto mi arrendo a cenni tuoi.)

getta il ferro

Amor! possente nume!

Come risuoni! come,

Su qual soave labbro

Come risuoni al cor.

Des.

Sposo! se un alma fiera

Ti diè natura in sorte,

Recami pur la morte

E in me fia spento amor.

Otel.

Iniqua....

Des.

Oh Ciel... che vuoi?

Otel.

Sei tu infedel!

Des.

Giammai.

Otel.

Vittima al suol cadrai

Del mio tradito amor.

Des.

Svenami pur se vuoi.

Non curo il tuo rigor.

- Otel. Vacilla a quegl' accenti
Manca la mia costanza.
Des. (La dolce mia speranza
Perduta ancor non ho.)
Otel. (Lucido di speranza
Raggio nel cor brillò.)
(No, non poss' io resistere,
(Si t' amerò costante
(Oh inaspettato giubbilo
(Oh fortunato istante
e 2 (Car^a Per te quest' anima
(Prova soavi palpiti,
(Che esprimere non sa.

SCENA IX.

Doge, e detto.

- Otel. **R**odrigo!
andandole incontro con ansietà.
Dog. Egli è salvo.
Otel. E Jago?
Dog. Perisce.
Otel. E chi lo punisce?
Dog. Il Cielo, l' amor.
Des. Tel dissi! Or mi credi?
Otel. Amico, ed è vero?
Doge Ei stesso le trame,
Le perfide brame
Sorpreso svelò.
Des. Mi credi?
Dog. Giojte: ah già tutti
Cessano i tormenti.
Otel. A tanti contenti
Più regger non so.

SCENA ULTIMA.

Elm., Rod., Seguito;
e detti.

- Elm. **A**ssolve ogni colpa,
Perdona il Senato.
Già riedo placato
Qual padre al tuo sen.
Rod. Il perfido Jago
Cangiò nel mio petto
Lo sdegno in affetto:
Ti cedo il mio ben.
Otel. Me lieto!...
Coro Oh gioja!
Elm. Rod. Accogli nel core
Il pubblico amore
La nostra amistà.
Otel. Me lieto
Des. Qual giorno!
Elm. Rod. Serena d' intorno
La gioja què sta.
a 7 Or più dolci intorno al core
Stringe amor le sue catene,
Più soave dalle pene
Or fa sorgere il piacer.
Tutti Son cessate alfin le pene
Non dobbiamo che goder.

Fine.

N. B. Che i Versi marcati con due Virgole vengono ommessi per maggior brevità.

1848

1849

1850

1851

1852

1853

1854

1855

1856

1857

1858

1859

1860

Finis

Printed and Published by J. G. ...



